

CORALE

# Una seconda possibilità c'è anche per il Midwest che ha votato Trump

Il romanzo di Enger sull'America lontana dalle mille luci di New York

GIUSEPPE CULICCHIA

**E**dito ora in Italia da Fazi nella traduzione di Stefano Tummolini, il nuovo romanzo di Leif Enger *Virgil Wander* uscì negli Stati Uniti sei anni fa, nel 2018. Ormai un decennio era trascorso dalla pubblicazione del suo libro precedente, *Così giovane, bello e coraggioso*, che aveva fatto seguito al brillante esordio intitolato *Lapace come un fiume*, apprezzato all'alba del nuovo millennio sia dalla critica sia dal pubblico. E va detto che tanto tempo non è trascorso invano, perché questa sua terza prova conferma appieno il suo talento di scrittore.

Il *Virgil Wander* del titolo, orfano di entrambi i genitori, è impiegato presso l'amministrazione comunale di Greenstone, sventurata cittadina di quel Midwest accusato di avere votato Trump che in onore della sfortuna da cui notoriamente è afflitta si è perfino inventata un festival, nella speranza di dare un po' di ossigeno alla moribonda economia locale. E per quanto riguarda il festival, il povero Virgil potrebbe ergersi a testimonial. Un giorno d'inverno, infatti, percorrendo sulla sua scassatissima Pontiac la strada che costeggia il Lago Superiore, complice l'asfalto reso scivoloso dalla neve e forse distratto dalla canzone degli U2 trasmessa dalla radio - *Mysterious Ways* - Virgil sbanda e finisce non solo fuori dalla carreggiata ma drit-

to in acqua. Non è tuttavia ancora giunto per lui il momento di andarsene, abbandonando al suo destino l'Empress, ossia l'unica derelitta sala cinematografica di Greenstone di cui è proprietario. Viene infatti salvato, ma scopre che il trauma patito a causa del colpo di frusta subito dallo scoppio dell'airbag al momento dell'incidente ha danneggiato sia la sua capacità di esprimersi, privandolo di un buon numero di sostantivi e di una quantità ancora maggiore di aggettivi, sia la sua memoria: di alcune circostanze e persone si ricorda, ma di molte altre no.

Si tratta dunque per lui di fare letteralmente i conti con l'inizio in effetti pressoché miracoloso di una secon-

da vita, e di dover rimettere assieme le tessere di un puzzle che in gran parte è andato in pezzi. L'impresa, malgrado le rassicurazioni del neurologo in merito al suo «lieve danno cerebrale di origine traumatica», non è semplice. Non tanto per quanto riguarda il linguaggio, visto che nel giro di poche settimane le prime parole si riaffacciano alla mente del protagonista, ma per la perdita di lucidità e il senso di smarrimento; una volta tornato a casa, Virgil si sorprende a pensare che quell'appartamento sembra appartenere a un altro: «Avevo la mia vita davanti agli occhi, ma non ero convinto». Essendo scapolo ol-

tre che orfano, soltanto i suoi vecchi amici - tra cui spicca Tom, che di mestiere fa il giornalista - possono aiutarlo. E con Tom potrebbe farlo anche Alec, non fosse che è morto in circostanze assai tragiche. Ma proprio la scomparsa di questi fa sì che Virgil s'imbatta in un forestiero che in realtà è il padre dell'amico: tale Rune, che non sapeva neppure di avere quel figlio e che se

ne va sempre in giro accompagnato da un aquilone. E oltre a Tom e a Rune ecco anche Nadine, la vedova molto bella e altrettanto corteggiata di Alec, che forse lo crede ancora vivo, e Bjorn, il figlio adolescente della coppia, determinato a diventare grande coltivando i suoi numerosi interessi per non essere più solo «il figlio di quell'uomo»: anche loro possono forse aiutare Virgil a ritrovare se stesso, alla pari dei componenti della famiglia Pea, ciascuno afflitto dalla sua brava quota di sventura. Per tacere di Adam Leer, figlio del venerato fondatore della cittadina, accusato da molti di avere ucciso il fratello maggiore all'epoca in cui entrambi erano ancora ragazzini per poi diventare famoso in veste di scandaloso e polemico regista locale, nonché come portatore di iella.

Pagina dopo pagina, Leif Enger costruisce dunque con grazia e un'affettuosa ironia una storia che attraverso le vicende del protago-



Leif Enger  
"Virgil Wander"  
(trad. di Stefano Tummolini)  
Fazi  
pp. 384, € 19



nista e dei numerosi personaggi che lo circondano racconta magistralmente una regione, quella Bible Belt che attanagliata dalla crisi economica appare quanto mai lontana dalle mille luci di New York, e la comunità che la popola, di cui l'immaginario Greenstone e i suoi abitanti - fantasmi e storioni giganti compresi - sono scenario e interpreti. Catalogo di classici del cinema hollywoodiano e di passioni assai americane, dal surf al baseball alla pesca al campeggio, *Virgil Wander* vede come guest-star Bob Dylan e conferma il talento di Enger, che cimentandosi con temi non facili - il senso dell'esistenza, il poter disporre di una seconda possibilità quando invece è destino comune il fatto di averne una sola - gioca a modo suo con il realismo magico e la memoria, regalandoci un libro pieno di vita e ricco di sfumature. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Leif Enger è nato nel 1961 nel Minnesota, dove vive con la moglie e i due figli. Ha esordito nel 2001 con "La pace come un fiume", bestseller salutato dalla critica americana come il primo grande classico del nuovo millennio, a cui è seguito "Così giovane, bello e coraggioso". "Virgil Wander", accolto in patria come un grande evento letterario, è stato finalista per la Andrew Carnegie Medal for Excellence in Fiction.**